

Segue dalla prima

Amma le Forze Armate italiane chi le sottopone a rischi alla cieca, sotto gli ordini (prima volta dal 1945) di altri eserciti. Le tradisce chi denuncia questo grave stato di cose mai votato dal Parlamento.

Ma tutto ciò ci porta a notare - come del resto è diffusamente notato nel mondo - la strana anomalia di un governo formalmente democratico in cui la maggioranza agisce come un braccio obbediente dell'esecutivo, in cui il Parlamento è disattivato, in cui il Primo ministro non si reca quasi mai (una sola volta nell'ultimo anno) alla Camera e al Senato, e mai per discutere e ascoltare diversi pareri. Il Parlamento disattivato è circondato da un impenetrabile anello di media (tutte le televisioni del Paese) rigorosamente e personalmente controllate dal Primo ministro che appare dove vuole e quando vuole senza contraddittorio. In questo modo si deposita uno strato vastissimo di propaganda unica che finisce per apparire a molti come il riferimento di tutto ciò che effettivamente accade nel mondo. Su questo fondale finto e completamente manipolato in cui quasi niente di ciò che si dice è vero, agiscono i personaggi chiave di un governo-regime il cui compito è di creare un pensiero comune, inesistente e impossibile nelle democrazie, perché è di natura totalitaria. Può essere utile una serie di esempi, tutti degli ultimi giorni, tutti estranei alla vita democratica, tutti inimmaginabili e impossibili in ogni altro Paese occidentale democratico.

Il vice presidente del consiglio Gianfranco Fini al TG 1: «La pace è un valore davanti al quale diventa semplicemente vergognoso tentare di dividere l'opinione pubblica. Non abbiamo bisogno di pacifisti ma di pacificatori» (1 giugno). La frase è terribile perché contiene un doppio gioco condotto da una voce autorevole che viene ritrasmessa prontamente da ogni mezzo, pubblico e privato, di comunicazione di massa. Il primo gioco è di dire che chi invoca la pace contro la guerra divide il valore della pace. È una affermazione priva di senso, ma poggia sulla vecchia e penosa bugia della "missione di pace italiana". Così viene definita la vita del nostro corpo di spedizione a Nassiriyah, nonostante i continui combattimenti, la vita impossibile dei nostri soldati chiusi in un bunker. E anche: «la nostra è una missione di pace autorizzata dalle Nazioni Unite in base alla risoluzione 1511». Quella risoluzione è stata approvata molti mesi dopo l'invio dei soldati italiani: non autorizza nulla, meno che mai con effetto retroattivo.

Il secondo gioco consiste nello scambiare, e anzi contrapporre, le parole "pacifista" che designa in ogni dizionario "chi si batte per il valore della pace" e "pacificatore". "Pacificatore" chiama se stesso il generale Frank, governatore della Polonia e sterminatore del ghetto di Varsavia, nel libro "Kaput" di Curzio Malaparte. Può Gianfranco Fini permettersi un simile errore ignorando che il pacificatore "impone con

L'Italia appare separata in modo netto - non in tratti superficiali ma in modo profondo - dal resto del mondo democratico

Mentre gli Usa si discostano sempre più dalla guerra che non finisce, l'Italia di destra si salda sempre più con quella guerra

Totalitarismo italiano

FURIO COLOMBO

la forza e con la violenza la sua pace?*

Ed ecco il ministro della Difesa Martino, al congresso di Forza Italia, fra applausi e ovazioni: «Quando sono stato a Nassiriyah ho detto ai nostri soldati: "La maggioranza è con voi. L'Italia è con voi. L'opposizione fa solo squalida demagogia"». (28 Maggio) La frase è vistosamente fuori dal sistema democratico. Il ministro della Difesa tenta di indicare a reparti di giovani italiani armati l'opposizione parlamentare come "il nemico". Pochi giorni dopo, il 31 maggio, di fronte a una platea di industriali di Brescia che deve valutare e discutere l'invito del nuovo presidente di Confindu-

stria Montezemolo a ritornare alla concertazione (che vuol dire: meglio il dialogo del conflitto) Silvio Berlusconi, Primo ministro e controllore esclusivo dell'intera informazione italiana, definisce uno dei sindacati italiani, il più grande, la Cgil, «la fabbrica dell'odio». Precisa, di nuovo fra applausi e ovazioni: «la fabbrica dell'odio non chiude mai» (31 maggio). Nasce poi, con il pieno sostegno di Porta a Porta, collo di bottiglia da cui esce tutta l'informazione politica per gli italiani, la teoria della "italian connection". «È evidente una presenza italiana in Al Qaeda e tra i terroristi». In particolare sia gli "insurgents" di Nassiriyah (è necessario

usare la parola del New York Times, perché ogni altra parola è giudicata "tradimento" o "complicità", nell'Italia di Berlusconi) sia i sequestratori dei tre ostaggi italiani parlano - ci viene detto - italiano. Frasi italiane vengono identificate in misteriosi Dvd che diventano all'improvviso disponibili nei mercatini iracheni. Oppure vengono raccolte da video che non sono stati mai visti e non possono essere smentiti. La teoria si fa strada nei talk show di governo e punta a stabilire l'evidenza del legame, già teorizzato dal ministro della Difesa Martino, tra nemici del mondo (i terroristi) e nemici di Berlusconi (l'opposizione).

Il ministro degli Esteri Frattini è ormai celebre per il ruolo svolto in uno studio tv la sera tragica dell'omicidio Quattrocchi (14 aprile). Ha lasciato che la tremenda notizia venisse data dal giornalista Farina, del giornale "Libero". Si è limitato a dire "confermo", come un notaio delle trasmissioni di Mike Buongiorno. E dopo quel "confermo", è rimasto tranquillamente in studio, mentre nessuno provvedeva ad avvertire la famiglia della vittima. Frattini ha anche la tendenza a ripetere gli errori. Dopo il caso Quattrocchi, ha negato che vi fossero italiani tra gli ostaggi dell'Arabia Saudita (29 maggio). E quando Antonio

Amato è stato assassinato, il ministro ha reagito alle inevitabili critiche e alla generale costernazione, con l'argomento mussoliniano che si tratta di «insulti alle istituzioni». Poi ha accusato coloro che avevano denunciato il comportamento, ancora una volta incompetente, del ministro nella dolorosa circostanza di «non avere sprecato una sola parola contro il terrorismo». In questo modo ripete l'equazione: opposizione uguale traditore. E anche: «chi mi accusa è un terrorista». Infine ha concluso con questa frase: «Restituamo al mittente il loro insulto. Dai salotti radical chic (ha detto proprio così) è facile lanciare accuse soltanto per vivacizzare la campagna elettorale».

E qui si compie un rito che viene abitualmente celebrato nell'esclusivo programma Tv Porta a Porta. La strategia (che si può realizzare solo se un governo controlla tutte le fonti di informazione televisive) si realizza in tre mosse. Nella prima si lancia un'accusa molto grave, insinuando, per esempio, la possibilità che le voci italiane contenute in un video di cui non si conosce l'origine, oppure un video che nessuno ha visto o ascoltato, mostrino un contatto fra nemici di Berlusconi in Italia e nemici di Berlusconi nel mondo. Subito dopo il conduttore di governo provvede a ingiungere al rappresentante della opposizione presente in studio di difendersi dall'accusa di essere consenziente con dichiarazioni terribili. Appena il rappresentante dell'opposizione presenta le sue ragioni, un coro (composto variamente dagli onorevoli Nania, Cicchitto, Bondi, Schifani, Gasparri, La Russa, Giovanardi) lo accusa immediatamente di dire quello che dice per pura speculazione elettorale, per una esecrabile ricerca di voti.

In questo modo si diffondono solo le affermazioni, o meglio le disinformazioni, volute dal governo. E poiché tradizionalmente, nei talk show di governo (cioè quasi tutti) tocca sempre ai membri o sostenitori del governo di dire l'ultima parola, la conclusione è sempre, regolarmente, questa: il terrorismo e l'opposizione a Berlusconi hanno certamente un filo di connessione o almeno di affinità. Un espediente che non manca mai da parte degli uomini di Berlusconi è di chiedere, anzi di esigere, da chi si oppone "coesione, unione, solidarietà". Non stanno chiedendo unità con i soldati o con le istituzioni. La vogliono con Bondi, Schifani, Cicchitto, Nania, Gasparri, La Russa. Qualunque mancata unità con questi personaggi è tradimento del Paese, delle Forze Armate, della Patria, degli ideali di democrazia, del debito di riconoscenza verso l'alleato americano. S'intende che tutto ciò è possibile solo a causa del dominio delle informazioni. In tutti gli altri Paesi si discute di Iraq e di pace, di Stati Uniti e di Europa con ansia e interesse. Ma non sotto il ricatto continuo di un governo maniacale che intende interpretare tutto come il proprio trionfo, e dichiara traditore chi si oppone alla celebrazione di quel trionfo. Il peso di essere italiani negli anni di Berlusconi sta diventando insostenibile. Ricordiamolo, il giorno del voto.

la foto del giorno



Gerusalemme, una manifestazione per la pace in Medio Oriente

L'appello/1

Immigrazione, le elezioni europee sono un'occasione per l'Italia

L'assenza di una politica giusta ed efficace in materia di immigrazione ha spinto un gruppo di persone impegnate nella pubblica amministrazione, nei partiti, nelle organizzazioni non governative, nell'associazionismo e nel terzo settore, nel sindacato e in istituti di studio e di ricerca a dar vita ad un gruppo di riflessione sulle politiche migratorie nel nostro Paese. La legislazione vigente, TU sull'immigrazione così come modificata dalla recente legge in materia, nota come Bossi Fini, lascia nella più grande incertezza il rapporto tra migranti e Stato italiano.

La legge Bossi Fini, che ha collezionato in assoluto nella storia repubblicana il numero più grande di eccezioni di incostituzionalità, 657, è ancora oggi, a due anni dalla sua approvazione, senza il regolamento d'attuazione. Al decentramento tanto sbandierato, corrisponde nei fatti l'accentuazione del centralismo e la disordinata disgregazione dei poteri. A ciò si aggiunge un ingiustificato accanimento delle politiche di chiusura delle frontiere, di detenzione amministrativa e di allontanamento che hanno reso particolarmente persecutorie le politiche del governo in questa materia. Politiche che rendono sempre più difficile anche la permanenza sul territorio dello stato ponendo numerosi ostacoli al rinnovo del permesso di soggiorno e che risultano funzionali al fabbisogno di manodopera "in nero" di quel 25% di economia sommersa oggi presente nel nostro Paese. Occorrerebbe, invece, coniugare diversi elementi in un quadro complesso: il governo degli ingressi, la certezza e il rispetto dei diritti, politiche mirate di integrazione sociale, culturale e lavorativa.

Troppo spesso il "discorso sull'immigrazione" si basa su elementi e priorità che non hanno niente a che fare con la vita delle persone e con i problemi delle comunità locali.

Questa politica chiusa e al tempo stesso centralista dell'attuale maggioranza non ci convince non solo perché non condivisibile ma

anche perché non realizzabile. Il confronto elettorale per le elezioni europee e amministrative è una buona opportunità per riprendere un ragionamento sull'argomento.

Il 13 giugno 2004 i cittadini europei voteranno per il nuovo Parlamento Europeo dell'Europa dei 25 Stati. Aumenta la dimensione dell'Europa, con una moneta unica, il 25% del PIL mondiale, 35% del volume globale degli scambi, un reddito pro capite tra i più alti del mondo. È necessario ribadire che molto c'è ancora da fare sul piano della coesione politica e culturale, per il raggiungimento di una vera integrazione europea che valorizzi il modello sociale europeo fondato sul rispetto dei diritti umani e di cittadinanza, sulla pace.

Come sarà la nuova Europa? Come vogliamo che sia?

Il tema dell'immigrazione, a questo proposito, rappresenta un crocevia di carattere politico, culturale ed economico, sul quale si giocano le fondamenta della società del nostro paese e dell'Europa intera.

I principi ispiratori della politica verso gli immigrati, e le scelte operative che ne conseguono, sono il segnale della qualità della società che vogliamo costruire.

Sarebbe ingiusto e sbagliato costruire una Europa senza quei 15/16 milioni di uomini e donne che oggi vivono nell'Ue e che rischia una esclusione costituzionalmente riconosciuta. In questo senso riteniamo centrale la battaglia, sostenuta anche da molte forze politiche europee, per una nuova forma di cittadinanza, moderna e inclusiva, separata dalla nazionalità.

La cittadinanza di residenza può rappresentare il tratto innovativo di una Costituzione Europea bloccata dai veti incrociati dei go-

verni e che rischia rimanere chiusa nelle stanze della burocrazia senza tenere conto dei fenomeni sociali e culturali che attraversano il nostro continente.

L'obiettivo deve essere quello di una parità sostanziale tra uomini e donne che abitano gli stessi spazi urbani, lavorano negli stessi luoghi e animano le stesse comunità locali e che sono divisi solo dalla nazionalità.

Massimo Angrisano; Pino Arlacchi; Fabrizio Battistelli; Oberdan Ciucci; Daniela Carlà; Giuseppe Casadio; Loris De Filippi; Tana De Zulueta; Ali Baba Faye; Nino Galloni; Carlo Guelfi; Maurizio Gressi; Nuccio Iovene; Alberto Miratiti; Antonio Messia; Filippo Miraglia; Saady Mohamed; Giovanni Palombarini; Ferruccio Pastore; Gianni Principe; Enrico Pugliese; Antonio Raimondi; Alfredo Rizzo; Arturo Salerni; Romana Sansa; Pilar Saravia; Gian Nicola Sinisi; Piero Soldini; Vittoria Tola; Mariarossa Torriglia; Maura Viezzoli

L'appello/2

Per Mauro Zani in Europa

Care cittadine e cari cittadini, le elezioni del Parlamento europeo assumono un rilievo straordinario: perché l'Europa, dal primo maggio 2004, è diventata più grande e dovrà decidere della sua nuova Costituzione. Ma soprattutto perché, mentre la guerra e il terrorismo si inseguono, alzando nuovi muri di odio, è necessario un chiaro segnale di tutti gli europei. Basta con la logica del terrore, dell'assassinio, della tortura. L'Europa ha saputo mantenere al suo interno la pace e una relativa sicurezza per più di mezzo secolo. Oggi, l'Europa non può permettersi di chiudersi nel cortile di casa di fronte a quanto sta accadendo in Iraq, in Medio Oriente e in tanti altri luoghi di questo piccolo mondo globale. Ne va del nostro stesso futuro e della nostra fiducia nelle istituzioni della democrazia.

L'Europa deve diventare più forte per far diventare più vive e più forti nel mondo le ragioni della pace. Solo così potrà garantire sicurezza nella libertà ai suoi cittadini. E deve farlo con la politica. Cioè con il confronto e la comprensione delle ragioni, delle culture, delle idee e delle esigenze di coloro che sono diversi da noi. Non con le armi, non con la guerra.

Tenersi per mano tra diversi, contro i terroristi e i guerrafondai, è l'unico modo per fermare la follia sanguinosa che sembra aver contagiato i grandi della terra.

In questo nostro presente, così carico di ansie e incertezza, la lista Uniti nell'Ulivo insieme a tutte le forze della grande sinistra italiana rappresenta una speranza, indica nello stesso tempo un sogno e un progetto concreto che vanno premiati con il voto.

Vi invitiamo a sostenere questo sogno e questo progetto votando per un candidato come Mauro Zani che, assumendo sempre posizioni limpide contro la

guerra e la presenza delle truppe italiane in Iraq, ha cercato in ogni momento di farsi interprete della volontà di pace, libertà e sicurezza fortemente diffuse a Bologna e in Emilia-Romagna.

La candidatura di una personalità della sinistra e dell'Ulivo come Mauro Zani può aiutare Bologna e l'Emilia-Romagna (le sue istituzioni di governo, la sua grande realtà associativa, il suo sistema di imprese) a collocarsi in modo nuovo e più efficace nell'evoluzione politica, sociale ed economica dell'Europa del futuro. E a portare in questo futuro la nostra voce.

Il nostro destino infatti è legato strettamente alle sorti di una nuova Europa: l'Europa civile della cultura, della conoscenza e dell'innovazione. L'Europa che sa custodire una umana gerarchia di valori e si proietta nel futuro sapendo che la libertà non si separa mai dalla giustizia.

Oggi è indispensabile un salto di qualità nel rapporto tra la vitalità e la ricchezza della dimensione locale-regionale e quella della nuova Europa che sta nascendo.

Ma ancora più indispensabile è salvaguardare quel modello sociale europeo che tiene al centro della politica le persone e non le cose. Pensiamo che la figura di Mauro Zani, per il suo rigore e competenza e per la passione con cui ha sempre difeso le ragioni dell'equità possa dare un vigoroso contributo in questa direzione.

Eraldo Baldini; Stefano Barnaba; Alessandro Bergonzoni; Stefano Bilocchi "Vito"; Francesco Conversano; Nene Grignaffini; Francesco Guccini; Andrea Guermandi; Josefa Jdem; Claudio Lollo; Carlo Lucarelli; Libero Mancuso; Ivano Marescotti; Andrea Mingardi; Gino Pellegrini; Eugenio Riccomini; Riccardo Ridolfi; Michele Serra

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>CONSIGLIERE Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 5 giugno è stata di 140.340 copie</p>	